

tacciato di municipalismo se rifiuterò il mio voto a quegli altri pe' quali le condizioni di fatto non fossero eguali. L'eguaglianza è nel diritto.

NOTTA appoggia l'emendamento Brofferio, e rafforza gli argomenti con cui questi lo veniva svolgendo con altri dedotti dalla eguaglianza e dalla parità che una legge generale deve stabilire fra tutti.

GALVAGNO aggiunge che il potere legislativo fa una legge, ma non discende alle particolari applicazioni della medesima che si lasciano al Governo od alla Commissione appositamente creata; che l'articolo primo essendo generale, non si può dubitare che i due forti di Genova non vengano compresi in esso, perocchè tutti siano convinti della loro inutilità contro il nemico esterno. (Gazz. P.)

Del resto, perchè noi potessimo, anche sulla detta esecuzione, quanto ai forti di Genova, provvedere legislativamente, bisognerebbe che constasse alla Camera, per autentici documenti, essere stati li medesimi costrutti unicamente per comprimere i cittadini. (Risorg.)

Però ciò non gli consta per verun documento....

VALERIO. E la storia?

GALVAGNO. La storia l'ho letta anch'io, ma ciò per me non è un documento. Gli atti ed i processi verbali del consiglio di fortificazione, da cui consti del vero scopo dei forti: ecco i documenti che io desidererei e che non abbiamo. (Conc.)

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. La cosa è puramente e prettamente storica, e sarebbe ridicolo il ricercarne prove legali; come se cose cotali fosser di quelle che si scrivono in autentici documenti (Moto in senso approvativo).

(Risorg.)

VALERIO. Io accetterei l'emendamento proposto dal deputato Brofferio ed aspetterei la decisione della Commissione indicata nell'art. 3 della legge, se in me stesse il menomo dubbio sul vero scopo per cui furono edificati i forti di S. Giorgio e Castelletto. Ma poichè in me non esiste neanche ombra di dubbio, poichè è in me la matematica certezza che essi furono costrutti in odio dei cittadini, che essi sono inutili contro il nemico straniero, io credo superfluo, anzi ridicolo di far giudicare gravemente da una Commissione che due e due fanno quattro, e voto per la pronta demolizione. Dagli oratori che parlarono in senso opposto all'opinione che io sostengo fu menato vanto che due uomini di guerra nel Parlamento fossero proclivi a credere quei forti utili in parte alla difesa esterna. Ora io alle autorità militari oppongo altra autorità militare, ed è quella del presidente del Consiglio reggente il Ministero di guerra, conte Balbo, e ricordo come egli, nella seduta in cui la Camera deliberava la presa in considerazione della proposta Bixio, apertamente dichiarasse l'assoluta inutilità di quei forti....

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI fa cenni negativi.

VALERIO. Egli è vero che il conte Balbo accennava poscia che ove Genova fosse invasa dal nemico, in caso che la guerra si restringesse dentro la cerchia delle sue mura, come già accadde in Saragozza, in allora il Castelletto potrebbe giovare ai cittadini ed ai soldati come ultimo propugnacolo. Ma io prendendo atto dalla prima dichiarazione, a quest'ultima obbiezione rispondo che quei valorosissimi nostri fratelli nei casi estremi di una lotta combattuta dentro le mura di Genova troverebbero nelle magnifiche chiese di S. Lorenzo e dell'Annunziata, nei palagi di così forte costruzione, in ogni casa altrettanti propugnacoli, i quali verrebbero resi insuperabili dal valore cittadino.

(Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Prima domanderei al deputato Valerio di non opporre la mia autorità a quella del deputato Racchia, che è generale del Genio, perchè nel caso in cui ci trovassimo in opposizione, sarei io il primo a cedere all'autorità di un uomo dell'arte, quale è il deputato Racchia (Interruzione).

VALERIO. Racchia è il generale Racchia, e Balbo è il generale Balbo.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Poi farò osservare che quando io parlai di questo, non parlai della mia opinione particolare, ma di quella d'ufficiali generali del Genio; non dissi, riferendomi all'opinione di questi ufficiali generali del Genio, che i forti di Castelletto e di San Giorgio fossero dichiarati assolutamente inutili alla difesa esterna ed a quella di mare, ma dissi solamente che l'opinione di questi ufficiali generali del Genio era quasi assoluta, ma non assoluta (perchè ci passa una differenza tra l'una e l'altra espressione); era quasi assoluta sulla poca utilità di questi forti; poi, parlando della mia opinione, la quale aveva propugnata in uno scritto recente, ed anche in altri luoghi, io ragionai di quale utilità poteva essere un'opera anche interna di una fortezza per la difesa interna, e dissi che in tutte le fortezze sono opere, che hanno nome di ridotti, e servono quando il nemico ha superata la cinta esterna: dissi che, come ridotto, il Castelletto poteva essere utile.

A ciò fu osservato, che è un caso che probabilmente non succederà, dunque non serve fare osservazioni ulteriori.

Io ho presa la parola unicamente per rettificare l'osservazione del deputato Valerio: del resto, avendola presa, agguincerò, che appunto io aveva proposto fin d'allora non come proposizione positiva, che non era in tempo, ma come opinione, che si formasse questa medesima Commissione mista di cittadini e di persone dell'arte. Io avrei desiderato che si fosse perseverato in questo senso, e credeva che vi avrebbero annuito e l'autore della proposizione, e le altre persone che s'interessano di questo affare più particolarmente.

Io l'avrei desiderato per le ragioni dette da parecchi oratori, e quantunque in politica non vi sieno cose tanto evidenti come due e due fanno quattro, come disse il deputato Valerio, tuttavia subito che ciò può lasciare il menomo dubbio in alcuno sulla politica del Governo, perchè non togliere questo dubbio e prendere una decisione di soddisfazione comune? Perchè non fare per gli uni quello che si può per gli altri?

Io rispondo a me stesso che non c'è ragione per non farlo.

Io non veggio quale inconveniente ci sarebbe ove si togliesse tutto l'articolo secondo, ritenuto il disposto dall'articolo terzo che rimanda la esecuzione delle deliberazioni della Commissione a guerra finita: io per me dico la verità, non so scorderlo salvo nell'impegno che vi hanno messi i nostri fratelli genovesi: ma poichè è cosa di fatto, io credo che se lo possiamo, ci dobbiamo arrendere. Io mi rivolgo alla parte della Camera che mette più d'impegno in questa cosa, io non voglio nominare nessuno; si arrenda anch'essa; si accordi; tolgasi l'articolo secondo il quale stabilisce una differenza di fatto tra gli uni e gli altri abitanti del medesimo Stato: togliamo per altra parte la disposizione del terzo articolo che rimanda l'esecuzione delle deliberazioni della Commissione a guerra finita, e saranno tutti quanti d'accordo.

Io confido pienamente nei nobili sentimenti di quel popolo che da sei mesi a questa parte diede prove squisite di un vivo intimo senso italiano a tutti gli altri superiore, che non vorrà mettere importanza in un indugio di otto o dieci giorni, termine necessario per la ricognizione della Commissione.

Io per me dirò la verità, conforterei la parte della Camera,